

venerdì 2 luglio 2001

oggi

l'Unità

5

La Fiat parte all'assalto di Montedison

Ieri il via libera dal Lingotto, ma Agnelli e i suoi alleati potrebbero già contare sulla maggioranza delle azioni

Massimo Burzio

TORINO Adesso è ufficiale: la Fiat va all'assalto della Montedison e dichiara guerra a Mediobanca che attualmente controlla la società di Piazzetta Bossi. Il Consiglio d'amministrazione straordinario si è riunito ieri alle 17 in punto al Lingotto e poco più di un'ora dopo ha emesso il suo verdetto. Con un linguaggio tanto cauto nella forma, quanto chiaro nella sostanza.

Il vertice della Fiat annuncia infatti di avere «esaminato un progetto di valorizzazione delle proprie attività nel settore dell'energia attraverso il loro conferimento in una apposita società che potrebbe prevedere l'acquisizione di una rilevante partecipazione in Montedison». Al parere favorevole espresso alla iniziativa, il consiglio di amministrazione ha fatto seguire il conferimento al presidente, Paolo Fresco e all'ammi-

nistratore delegato, Paolo Cantarella, «pieni poteri per eventualmente concludere l'operazione». Con la precisazione finale che «al momento del perfezionamento dell'operazione i termini della stessa saranno tempestivamente comunicati».

La rottura con Mediobanca, che Agnelli tempo fa aveva bollato di scarsa "lungimiranza", si è dunque compiuta e l'esito della battaglia lanciata ieri porterà comunque vada a finire ad un nuovo disegno dei rapporti di forza del capitalismo italiano. Sul fronte industriale, grazie all'alleianza con la francese EdF la Fiat punta a diventare uno dei punti di riferimento nel settore dell'elettricità, un

comparto in forte crescita e di prossima liberalizzazione.

Per farlo, non soltanto è disposta a dare un colpo quasi mortale a Mediobanca, ma sembra aver preparato la sua strategia di conquista assicurandosi, sin dalle prime battute della scalata a Montedison, la presenza di alleati e compagni di cordata che sin da ora sembrerebbero garantire un peso azionario importante. Infatti, Agnelli, Fresco e Cantarella contano sulla francese EdF, che già detiene il 20,1% di Montedison e che in serata ha confermato il suo "interesse" all'operazione, e sul pool di banche, formato da San Paolo Imi, Banca Intesa Bci e Banca di Roma

(13,12% di Montedison) e sulla Deutsche Bank (3,14%) che si sarebbe anche assunta l'incarico di curare la parte finanziaria dell'"affare Montedison" assieme a Lazard e, non è escluso, al Crédit Agricole-Indosuez. Già in questo modo si arriverebbe a superare di un 6% quel 30% obbligatorio per legge per formare e lanciare un'Opa ufficialmente totalitaria. Della partita fa parte anche il finanziere franco polacco Romain Zalesky (Tassara) con il suo 10,26% che proprio ieri ha riconfermato che la sua presenza accanto alla Fiat «è assolutamente sicura». A questo nocciolo duro di alleanza potrebbero aggiungersi anche la Serfis della famiglia Strazzerà (4,8%) e la Sai con il suo 1%. Da qui in avanti, poi, non è escluso che altre quote azionarie possano arrivare a rendere ancora più massiccia la squadra che fa riferimento alla Fiat, puntando a vanificare in partenza qualsiasi tentativo di difesa messo in atto da Me-

diobanca. Ma le prime risposte dall'altro fronte non si sono fatte attendere: Montedison ha annunciato infatti di aver sfilato dal suo portafoglio il «gioiello» della Fondiaria, ce-

lire.

E proprio alcune difficoltà nella definizione da parte della cordata Fiat degli assetti della nuova società giustificerebbero l'indeterminatezza dei tempi in cui verrà lanciata l'Opa. Sono tutte domande a cui verrà data una prima risposta stamane all'apertura della Borsa. Solo allora si capirà a che livello è giunto quel «perfezionamento dell'operazione» a cui ha accennato la Fiat nel suo comunicato. E verrà anche un primo giudizio del mercato sul complesso dell'operazione lanciata ieri, con i titoli delle galassie Fiat e Mediobanca inevitabilmente al centro di tutte le attenzioni.

Da parte del gruppo torinese si parla della volontà di acquisire «una rilevante partecipazione»

Ancora incerti i tempi dell'operazione. Attesa per il responso che verrà stamane dalla Borsa

La società di Piazzetta Bossi vende le sue azioni nel gruppo assicurativo alla Sai di Ligresti per 1.059 milioni di euro

Prima contromossa dal fortino assediato Ceduta la partecipazione in Fondiaria

Angelo Faccinotto

MILANO Guerra a distanza. Mentre a Torino, al Lingotto, si riunisce il consiglio di amministrazione della Fiat per dare il via alla scalata destinata a prendere forma di Opa, più o meno alla stessa ora a Milano, in piazzetta Cuccia, ex salotto buono della finanza italiana, Mediobanca (che di Montedison detiene il 14,5 per cento) edifica le contromisure. Per cercare di ergere barricate contro gli assaltatori - anche se conti alla mano le loro forze (dal punto di vista azionario) sono tali da rendere disperata un'eventuale volontà di resistenza - o quanto meno per studiare una via d'uscita onorevole. Nel palazzo assediato è una girandola di incontri. Vincenzo Maranghi (l'amministratore delegato dell'istituto) con i vertici Montedison, Maranghi con il suo omologo di Unicredit, Alessandro Profumo, il presidente della fondazione CariVerona, Biasi, e il rappresentante della fondazione Crt Palenzona, che è anche numero due di Unicredit. Maranghi con Ciani, l'amministratore delegato della Sai, la compagnia di assicurazioni del gruppo Ligresti che di Montedison detiene il 3 per cento. Fuori, coi cronisti, sorrisi e frasi di circostanza. Tutte improntate all'ottimismo. «È andato tutto benissimo».

Ma cosa? Per saperlo, dopo un'altra girandola, questa volta di congettura, bisogna attendere fino a tarda ora. Quando un comunicato del gruppo annuncia di aver ceduto la partecipazione in La Fondiaria (detentrica del 2% di Mediobanca) assicurazioni alla Sai del gruppo Ligresti e quelle in Dieci srl (che ha in corso l'incorporazione delle cartiere Burgo) al gruppo Bolloré. Il tutto per un importo complessivo valutabile in circa 1.140 milioni di euro. Le due operazioni consentiranno, dal punto di vista finanziario, di ridurre l'indebitamento del gruppo e, quindi, di «perseguire nel piano industriale di rafforzamento di Edison». Soprattutto, però, costituiscono un colpo duro all'operazione messa in cantiere da Fiat ed EdF. Visto che sembra destinata a scompagnare il quadro sul quale gli strateghi delle due società neolitee hanno lavorato per definire i dettagli dell'Opa.

Al centro dell'attenzione - e dell'interesse - non c'è solo Montedison. Ci sono soprattutto le sue controllate. A cominciare, appunto, da Edison. E ogni eventuale misura difensiva andava assunta prima della presentazione della documentazione di offerta alla Consob da parte degli scalatori. Da quel momento, infatti, la società oggetto di Opa non può più assumere iniziative che possano opporsi al raggiungimento degli obiettivi dell'offerta.

Con la contromossa di Montedison, insomma, Mediobanca non sembra avere per il momento nessuna intenzione di arroccarsi nella fortezza Generali. Quelle Generali che non più di un paio di mesi fa - con nomina al vertice di Gutty al posto di Desata - furono un po' il *casus belli* che hanno portato Mediobanca ad incrociare le armi con la famiglia Agnelli. Né Fiat, né Bankitalia, infatti, approvarono l'operazione.

Ma non fu l'unica scintilla. A com-

picare le cose ci si sono messe poi le scelte della banca d'affari milanese. Chi non ricorda il giudizio di «scarsa lungimiranza» lanciato da Giovanni Agnelli, il giorno dell'assemblea di Confindustria, contro la strategia seguita da Mediobanca sul capitolo energia di Montedison? All'Avvocato non erano piaciute le mosse messe in atto per mantenere il controllo del gruppo. E il giudizio non se lo era tenuto per sé. In pratica, una dichiarazione di guerra. Anche se pochi allora avrebbero potuto immaginare che si sarebbe giunti in così breve tempo alla decisione di ieri.

L'operazione Fiat-EdF-Zalesky, era stata preceduta in questi ultimi mesi da altri tentativi - con altri protagonisti -

andati però in fumo. In aprile era sembrata sul punto di concretizzarsi una cordata di imprenditori bresciani vicini al presidente di Montedison, Luigi Lucchini. Obiettivo, conquistare una posizione rilevante nel capitale della holding. Ma non se ne fece nulla. Come priva di fondamento concreto si è rivelata la voce di pochi giorni fa, che voleva un gruppo di imprenditori del nord-est - da Benetton a Leonardo Del Vecchio (Luxottica) - pronti a scendere in campo a fianco di Mediobanca nella sfida per il controllo del gruppo di piazzetta Bossi. Segno anche questo che la partita è di quelle decisive per gli assetti del potere economico. E che la tensione è alle stelle.

Ma la contesa ha anche altri riflessi. Importanti. Sono saltati anche gli equilibri in Hdp. In contemporanea con la sfida per il controllo del gruppo presieduto da Lucchini e Bondi, Fiat (attraverso Sicind), Pirelli, IntesaBci e Mittel hanno infatti chiesto di prorogare per sei mesi il patto di sindacato della holding che controlla Rcs e il *Corriere della Sera*. Obiettivo, rimettere in discussione pesi, poteri e vertici della finanziaria di via Turati, dove hanno il loro peso Mediobanca e la Gemina della famiglia Romiti. Cioè il controllo del *Corriere*. Ben sapendo che eventuali trattative verrebbero ad incrociarsi con la battaglia per Montedison. E a pesare sul futuro di Mediobanca.

IL CONFRONTO		
GRUPPO FIAT	GRUPPO MONTEDISON	GRUPPO EDF
80% Fiat Auto Holding B.v.	55,19% Eridania Béghin-Say (Agroindustria)	20% Società italiana Montedison
84,387% Cnh Global N.v. (macchine per agricoltura)	61,47% Edison (Energia)	30% Ise (Società Edison)
55,285% Iveco N.v. (veicoli industriali)	98,11% Sondel (Energia)	100% London Electricity (Gb)
66,50% Teskid spa (prodotti metallurgici)	32,45% La Fondiaria	29% Elcogas (Spagna)
99,9% Magneti Marelli (componenti)	80% Ausimont (Chimica)	10% Tejo Energia (Portogallo)
100% Comau B.v. (mezzi e sistemi di produzione)	100% Syremont (Chimica)	25% Enbw (Germania)
100% Fiat Avio	100% Tecnimont (Ingegneria)	36% Graninge (Svezia)
62,267% Toro assicurazione spa	100% Intermarine (Costruzioni navali)	13% Atel (Svizzera)
100% Business Solutions (Servizi)	78,85% Cmi (Ambiente)	20% Estag (Austria)
	100% Itla (Acciaio)	58% Eck (Polonia)
	100% Falck (Acciaio)	35% Zecw (Polonia)
	100% Cns (Acciaio)	50% Demasz (Ungheria)

In caso di scorporo del settore, British Gas sarebbe interessata all'acquisto

Gli inglesi puntano su Edison Gas

MILANO L'Opa di Fiat ed EdF su Montedison ancora non è stata lanciata, ma già sono cominciate le grandi manovre anche in campo internazionale per l'accaparramento delle posizioni più ghiotte in campo energetico. Dall'Inghilterra, la British Gas si sta preparando ad acquisire la Edison Gas, qualora il gruppo di Piazzetta Bossi decidesse di scorporare il settore che fa capo ad Edison, ma sarebbe disponibile ad avviare anche con i nuovi azionisti di Montedison (Fiat, EdF e Tassara) intese per eventuali joint venture. Il settore gas di Montedison è una attività in particolare espansione e contribuisce in maniera significativa sul fatturato del gruppo. Nel 2000 Edison Gas ha registrato ricavi per 822 milioni di euro a fron-

te di un fatturato complessivo di Edison di 2,5 miliardi di euro. Il gas, inoltre, è una attività molto importante in Edison in quanto non solo serve come combustibile per la parte elettrica (la metà di quanto prodotto è utilizzata all'interno di Edison) ma anche per presentare attività di multi-utilities.

Tra Edison Gas e British Gas da tempo è in corso una attiva collaborazione. Le due società non solo posseggono un giacimento in Egitto di 100 miliardi di metri quadrati per l'esplorazione di gas, ma fanno parte, per un terzo ciascuna, del capitale sociale di Nile Valley Gas Company, una società impegnata nella costruzione di un gasdotto in Egitto. La notizia di un probabile interesse di

British Gas per Edison Gas non sorprende Giuseppe Sacco, docente di politica economica internazionale alla Luiss, per il quale un po' di concorrenza internazionale nel settore «non sarebbe nociva». «Mi sembra comprensibile - osserva Giuseppe Sacco - in una logica industriale, che British Gas, che è leader mondiale nel settore, scenda in campo e pensi di comprare per intero Edison Gas, così come mi sembra abbastanza logico che la Newco, che dovrebbe lanciare l'Opa su Montedison, cerchi accordi con British Gas qualora Edison venga interamente inglobata nella nuova società, tanto più che il principale giacimento di gas in Egitto è suddiviso a metà tra British Gas ed Edison Gas».

Occhi puntati oggi sui titoli della società petrolifera dopo l'accordo da un miliardo di dollari

Eni-Iran all'esame del mercato

MILANO Prova dei mercati, oggi in Piazza Affari, per i titoli Eni dopo il contratto da un miliardo di dollari siglato l'altra sera in Iran per lo sviluppo del giacimento a olio «onshore» Darquain, nella provincia del Kuzestan.

Il contratto, firmato con le due società petrolifere iraniane, Nioc e Nico, è di tipo buy-back: il miliardo di dollari, valore complessivo del contratto, saranno cioè rimborsati e pagati dall'Eni attraverso le entrate generate dall'olio prodotto dal campo nell'arco di circa 6 anni.

Eni è operatore dello sviluppo con una quota del 60% mentre Nioc, compagnia controllata dalla Nioc, detiene il rimanente 40%.

Il campo sarà sviluppato in due

fasi. La prima riguarda la perforazione di otto pozzi produttori e la realizzazione di impianti di trattamento dell'olio per una produzione giornaliera di 50mila barili. Nella seconda fase la produzione giornaliera aumenterà fino a 160mila barili.

La durata totale del progetto è di 65 mesi e comporterà per l'Eni un investimento totale di circa 550 milioni di dollari, di cui 180 per la prima fase. In 30 anni il giacimento di Darquain dovrebbe produrre 1,3 miliardi di barili di olio.

L'accordo conclude un negoziato avviato in seguito alla gara indetta dalla Nioc nel 1998 e alla quale l'Eni ha partecipato in concorrenza con i maggiori compagnie petrolifere internazionali. Si tratta, nel ca-

Le parole-chiave della scalata

MILANO Il tentativo di scalare una società quotata in Borsa è disciplinato da una fitta serie di norme. Vediamo alcune parole-chiave che accompagneranno la scalata di Fiat a Montedison.

OPA TOTALITARIA - L'articolo 106 del Testo Unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria dispone che chiunque abbia acquisito a titolo oneroso una partecipazione superiore al 30% del capitale ordinario di una società quotata in Borsa è obbligato a lanciare, entro trenta giorni dal verificarsi della condizione suddetta, un'Opa sulla totalità delle azioni ordinarie residue. Peculiarità dell'offerta totalitaria, che si configura come un'Opa obbligatoria, è che essa riguarda solo le azioni ordinarie e non le altre tipologie di azioni, né tantomeno gli altri strumenti finanziari. L'Opa totalitaria deve essere lanciata entro trenta giorni dal superamento del 30%, ad un prezzo non inferiore alla media aritmetica tra il prezzo medio ponderato di mercato degli ultimi 12 mesi e quello più elevato pattuito nello stesso periodo di tempo dall'offerente per acquisti di azioni ordinarie.

OPA A CASCATA - È l'obbligo di offerta pubblica totalitaria sulle azioni ordinarie delle società quotate nelle quali si detiene indirettamente (ossia controllando un'altra società) una partecipazione superiore al 30% delle azioni con diritto di voto, tale situazione si verifica quando un soggetto acquisisce il controllo di una società con l'obiettivo di ottenere il controllo di una o più società quotate da essa controllate. Nel caso dell'Opa su Montedison l'Opa a cascata dovrebbe riguardare Edison e forse Fondiaria, entrambe controllate della Montedison.

CONSOB - La Consob (Commissione nazionale per le Società e la Borsa) è l'autorità di controllo del mercato mobiliare italiano, costituita nel 1974. Si tratta di un'autorità amministrativa indipendente, la sua attività è rivolta alla tutela degli investitori, all'efficienza e alla trasparenza del mercato. La commissione è un organo collegiale composto da un presidente e da quattro membri nominati con decreto dal Presidente della Repubblica, adottato su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri. Durano in carica cinque anni e possono essere confermati una sola volta.

AZIONE ORDINARIA - Oggetto dell'Opa possono essere sole le azioni ordinarie. Le azioni ordinarie sono quelle che attribuiscono il diritto di partecipare e di votare nelle assemblee ordinarie e straordinarie, il diritto al riparto dell'utile e il diritto alla quota di liquidazione nell'ipotesi di scioglimento della società. Altri diritti sono costituiti dal diritto di opzione, dal diritto di impugnare le delibere dell'assemblea, di consultare il libro dei soci, di prendere visione del progetto di bilancio.

